Vincenzo Ruggiero, *Balzac: il potere come crimine*

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4408>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4408

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2016

Paginazione: 344-345

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, « Vincenzo Ruggiero, *Balzac: il potere come crimine* », *Studi Francesi* [Online], 179 (LX | II) | 2016, online dal 01 settembre 2016, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4408> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4408>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Vincenzo Ruggiero, *Balzac: il potere come crimine*

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

VINCENZO RUGGIERO, *Balzac: il potere come crimine*, in *Perché i potenti delinquono*, Milano, Feltrinelli, 2015, «Campi del sapere», pp. 162-182.

- 1 Se potere e criminalità si ritrovano assai frequentemente connessi in un reticolo di rapporti tanto variegato quanto complesso sotto il profilo socio-politico ed economico, molti romanzi della *Comédie humaine* balzachiana conferiscono a questa coincidenza un efficace e, per certi aspetti, rivoluzionario statuto letterario. Nell'opera di Balzac, la forza del denaro e le pratiche commerciali e finanziarie illecite tolgono ogni valore alle distinzioni di classe amalgamando nell'organismo sociale «settori della società altrimenti contrapposti» (p. 169). Personaggi-tipo quali il père Grandet e Vautrin fondono, nella loro intima essenza di criminali, il potere e la criminalità in una sorta di monomania: denaro, potere e crimine, in Balzac, sono dunque legati da «un'energia comune, in un meccanismo che spinge gli individui a inseguire le illusioni e a dissipare forse, a prescindere dallo specifico fine perseguito» (p. 167). Nella rappresentazione di una società, in cui anche gli ambienti e gli oggetti incarnano un significato morale, Balzac descrive il potere come una forza che egemonizza e non domina, che «attrae e coopta gli altri anziché respingerli» (p. 179). Impulsivi o calcolatori, ma sempre ontologicamente corrotti, i caratteri criminali balzachiani contribuiscono alla formazione di un'epoca la quale è solidamente ancorata nel presente, in quanto, per loro, «il presente è soltanto l'ultimo stadio del passato anziché l'inizio del futuro» (p. 178).